

## Progetto Icare (story telling Toscana/Lazio)

**Case report 1 Una famiglia persa nelle pieghe delle segnalazioni: *gestione interregionale di un caso di famiglia rifugiata con criticità alloggiativa.***

La nostra storia comincia con una segnalazione informale da parte di una ostetrica del consultorio pisano di via Torino il giorno 03/09/2020. Una signora originaria di Aleppo viene seguita dal consultorio allorquando sono in accoglienza presso una struttura, gestita dalla comunità di Sant'Egidio, afferente al progetto dei Corridoi Umanitari. All'inizio le informazioni relative alla fase pre-migratoria e al periodo di accoglienza erano frammentarie in quanto la richiesta formulata dalla famiglia era piuttosto puntuale e non richiedeva ulteriori approfondimenti sul profilo storico-biografico. Piano piano si ricostruisce un quadro più completo. Si trattava di una famiglia siriana, originaria di Aleppo e appartenente alla comunità armena. Il nucleo familiare è composto da padre (46 anni), madre (35 anni), un figlio di 10 anni e una figlia di 2,5 anni. Entrambi i genitori sono titolari di asilo politico mentre i figli hanno ottenuto un P.d.S. per motivi familiari collegato alla protezione internazionale dei genitori. Al momento del contatto con il progetto ICARE si trovano in Armenia, a Sevan, dato che la signora è titolare di nazionalità armena oltre che siriana.

Si ricostruisce anche il vissuto del loro progetto migratorio. La famiglia ci ha così la chiara volontà di non voler riprendere alcun contatto con la Comunità di Sant'Egidio in ragione del rapporto degradatosi a seguito di incomprensioni relative al percorso di inserimento lavorativo successivo al periodo di accoglienza. Altresì, essi hanno espresso la volontà che anche noi non prendessimo contatto con tale soggetto per raccogliere informazioni maggiormente dettagliate.

All'uscita dal progetto di accoglienza era stato proposto un ingresso in un progetto SPRAR in Abruzzo ma la famiglia, chiedendo di poter rimanere a Pisa, aveva opposto un rifiuto. A fronte delle difficoltà di inserimento lavorativo ed integrazione sul territorio la famiglia ha deciso di trasferirsi in Armenia dove la moglie avrebbe alcuni parenti. Anche in Armenia la situazione si è rivelata essere molto difficile ed è diventata via via sempre più critica a causa della crisi sociale ed economica generata dall'epidemia da SARS-COV-19. La signora dunque ha preso contatti con l'ostetrica del consultorio chiedendo se poteva aiutarli a fare ritorno in Italia e la situazione è stata portata alla attenzione del nostro progetto

Dopo pochi giorni abbiamo fatto una videochiamata con la famiglia per capire meglio la situazione e come poterli eventualmente aiutare. Entrambi i coniugi parlano piuttosto bene l'italiano e dunque non è stato necessario attivare una mediazione linguistica. La famiglia ha ribadito la volontà di fare ritorno in Italia e di volerlo fare in un tempo breve vista la possibilità che entro qualche mese gli accessi nello spazio Schengen avrebbero potuto subire limitazioni se non interdizioni. La richiesta riguardava anche e soprattutto la necessità di avere un luogo di accoglienza vista l'impossibilità economica a pagare un affitto. Nel corso di questa prima

videochiamata è stato spiegato loro che sarebbe stato possibile formulare una domanda di ingresso nel sistema SPRAR-SIPROIMI e che era necessario verificare presso il Servizio Centrale di Protezione l'assenza di motivi ostativi e ci siamo resi dunque disponibili a fare tale verifica. Abbiamo spiegato in maniera accurata e chiara che il progetto di accoglienza di destinazione avrebbe potuto essere ovunque sul territorio nazionale e che non era loro possibile esprimere una preferenza (al nord piuttosto che in un centro urbano di grandi dimensioni).

Nei giorni successivi abbiamo contattato telefonicamente la dott.ssa Glognoli del Servizio Centrale e, verificata l'assenza di impedimenti (quali, ad esempio, un precedente rifiuto formale), in data 30/09 abbiamo inviato la scheda di segnalazione secondo il modello B.

Nei giorni successivi, lo scoppio delle ostilità tra Armenia e Azerbaijan per il controllo del Nagorno Karabakh ha rappresentato motivo di ulteriori preoccupazioni per la famiglia che, in maniera pressante, ci contattava spesso per sapere se vi erano risposte. Oltretutto, l'aumento dei casi di positività al Coronavirus in Europa aumentava le possibilità di provvedimenti restrittivi nella mobilità, particolarmente per gli arrivi extra-europei.

Intorno al 20 di ottobre abbiamo telefonato al Servizio Centrale per sapere se era stato trovato una struttura di destinazione e, in data 23/10, abbiamo inviato una mail contenente le disposizioni in materia sanitaria previste per il rientro dall'Armenia per chiarire le modalità di ingresso in Italia.

Intorno al 9 Novembre abbiamo ricevuto una prima risposta informale dal Servizio Centrale che segnalava l'indisponibilità di posti per famiglie in ragione dell'aumentato numero di sbarchi sulle coste italiane e che chiariva come, visto che la famiglia non era presente sul territorio nazionale, appariva difficile trattare la loro domanda in via prioritaria.

Quando abbiamo riferito questa indisponibilità alla famiglia entrambi i coniugi hanno detto di voler far ritorno in ogni caso in Italia, anche in assenza di un luogo di accoglienza. Abbiamo dunque contattato l'UNHCR (refugees helpline) per segnalare l'arrivo della famiglia e ci è stato detto che l'ufficio avrebbe seguito questa situazione in raccordo con il Servizio Centrale. Altresì, su suggerimento del helpline, abbiamo inviato in data 27/11 una mail a UNHCR e alla cooperativa Albatros, che gestisce l'accoglienza dei rifugiati/richiedenti asilo a Fiumicino, per segnalare sia l'arrivo della famiglia (allegando il biglietto aereo) così come l'assenza di una struttura di destinazione. Nella mail abbiamo lasciato i nostri recapiti telefonici per ulteriori chiarimenti e quelli della famiglia che risultava tra i mittenti della mail stessa. A questa mail non abbiamo ricevuto risposta a conferma del ricevimento della segnalazione. Nel frattempo abbiamo indirizzato la famiglia verso il consolato italiano di Yerevan per avere informazioni dettagliate ed aggiornate sulle procedure sanitarie previste per il rientro in Italia.

Dunque il giorno 6 dicembre la famiglia è giunta a Fiumicino ma, non trovando nessuno del servizio di accoglienza gestito dal Albatros, ha dovuto reperire un affittacamere a proprie spese per 2 notti nei pressi dell'aeroporto. Nei 2 giorni successivi ci siamo attivati per trovare una sistemazione temporanea a Roma in attesa di una risposta alla domanda reiterata di accoglienza

al Servizio Centrale che è stato nuovamente contattato in urgenza, per telefono e per mail, per segnalare la presenza della famiglia a Roma. Si è tentato, senza risultati, di prendere contatto con la sala operativa dei Servizi Sociali del comune di Roma. Inoltre la cooperativa Albatros si è attivata per cercare una collocazione temporanea contattando, tra gli altri, la Caritas di Ladispoli.

Purtroppo tale ricerca si è rivelata infruttuosa e, visto che la famiglia lamentava l'impossibilità di pagare un numero superiore alle due notti di albergo, abbiamo preso contatti telefonici con l'associazione Refugees Welcome che si è attivata immediatamente nel cercare una famiglia disponibile su Roma per accogliere il nucleo familiare: non trovando disponibilità, Refugees Welcome ha provveduto ad individuare un Bed & Breakfast e a pagare due notti. Nel frattempo il Servizio Centrale è riuscito ad reperire dei posti disponibili presso un centro di accoglienza SPRAR/SIPROIMI a Crotona. Il trasferimento da Roma a Crotona tuttavia richiedeva alcuni giorni di attesa per l'approvazione definitiva dell'ingresso e richiedeva la previa effettuazione di un tampone molecolare, perciò si è reso necessario trovare un'ulteriore sistemazione temporanea e, grazie alla cooperativa Albatros, è stata trovata un piccolo alloggio nel centro della capitale grazie alla disponibilità della proprietaria che ha offerto ospitalità per circa una settimana..

Il 9 dicembre sono stati presi contatti con il SAMIFO di Roma, per segnalare la famiglia al progetto Icare e permettergli di accedere ad alcune prestazioni previste. Sono intercorsi numerosi contatti telefonici con Centro Astalli e con SAMIFO per descrivere la situazione e i bisogni della famiglia. Il progetto Icare Roma si è dunque incaricato di segnalare in maniera formale la situazione ai Servizi Sociali di Roma. Al contempo la famiglia è stata accompagnata presso il Centro Astalli per ricevere un pacco alimentare e, il giorno prima della partenza per la Calabria, l'intera famiglia è stata accompagnata per fare il tampone molecolare.

Il 16 dicembre finalmente è stata confermata la disponibilità del SIPROIMI di Crotona e siamo stati contattati dalla coordinatrice del suddetto centro, per descrivere la situazione e concordare le modalità di spostamento per raggiungere la Calabria. La famiglia ha raggiunto la struttura di destinazione il 18 dicembre, 12 giorni dopo il loro arrivo in Italia.

La situazione in oggetto presenta non pochi caratteri di eccezionalità. Si tratta infatti di una situazione che, per il concorrere di molti aspetti sembra essere, fortunatamente, poco frequente: dopo il periodo di prima accoglienza presso la Comunità di Sant'Egidio la famiglia decide di allontanarsi dall'Italia pur in assenza di un chiaro progetto di inserimento nel paese di destinazione (l'Armenia). Dunque la richiesta di collocazione nel sistema di accoglienza viene formulata al momento in cui si trovano all'estero e, oltretutto, al di fuori dello spazio Schengen (altrimenti, ai sensi del regolamento di Dublino, non avrebbero avuto il diritto di permanere oltre i tre mesi). Un ulteriore aspetto peculiare e che rappresenta una rilevante criticità, purtroppo assai frequente, è rappresentato dal fatto che non vi sono contatti diretti tra la famiglia e i Servizi Sociali del comune dove avevano soggiornato in prima accoglienza, cioè Pisa, perlomeno al momento della segnalazione. Questo nonostante in passato sembra che siano stati in carico ai suddetti servizi e, al momento del ritorno in Italia, fossero ancora titolari della

residenza presso il comune toscano.

Il concorrere di questi fattori ha determinato una situazione nella quale la famiglia non è riuscita ad avvalersi delle prestazioni dei diversi servizi afferenti al settore pubblico così come quelle operate dalle agenzie transnazionali e dai soggetti del privato sociale. D'altra parte non è risultato chiaro chi dovesse farsi carico della loro richiesta, soprattutto sul versante istituzionale, nella fase preliminare all'ingresso nel sistema di protezione. In una siffatta situazione la segnalazione, almeno in un primo tempo, non ha attivato il costituirsi di una rete dei diversi attori operanti nella tutela dei migranti forzati. Successivamente all'arrivo in Italia tale rete si è costituita rapidamente proprio in ragione della situazione di emergenza venutasi a creare: emergenza anzitutto abitativa ed aumentata dalla presenza di due bambini di 10 e 2,5 anni. Purtroppo è necessario notare come le istituzioni abbiano avuto difficoltà ad intervenire in maniera tempestiva, infatti il soggiorno in emergenza a Roma è stato reso possibile grazie al coinvolgimento di soggetti associativi e/o volontari (Refugees Welcome e la signora che ha messo a disposizione la casa nel centro di Roma). Particolarmente, sul fronte del rapporto con i soggetti istituzionali, le difficoltà nel contattare e coinvolgere i Servizi Sociali di Roma ha rappresentato una criticità maggiore e fonte di elevata incertezza.

Ma non sono mancati i fattori che hanno contribuito al successo di questo intervento e che possono rendere utile il racconto dell'esperienza al fine di estendere questa modalità innovativa di intervento ad altri casi e ad altri contesti:

- a) Condivisione di un obiettivo fondato sul riconoscimento di una condizione di emergenza sociale, seppur temporanea, aumentata dalla presenza di due minori. Detto altrimenti, far fronte allo stato di precarietà indotto dalla condizione emergenziale. L'obiettivo specifico era dunque quello di favorire l'accessibilità ai servizi e supportare la famiglia a fronte della complessità dei sistemi di tutela dei titolari di protezione internazionale.
- b) Conoscenza condivisa della rete dei servizi attivabili derivante da precedenti esperienze. Tale aspetto rappresenta un valore aggiunto nelle competenze espresse dai servizi dedicati stabili (SAMIFO) o temporanei (progetto Icare) in favore dei migranti forzati.